

CAMOGGI - Luglio agosto 1931

LA MADONNA DEL BOSCHETTO

27

Pensate amici che il numero ultimo ci è costato tra stampa e spedizione quasi L. 1300!

Ci raccomandiamo poi anche per gli indirizzi; abbiamo al riguardo delle lagnanze, ma la colpa è dei destinatari che non ci partecipano con esattezza le modifiche del loro indirizzo: e saremmo veramente grati ai nostri concittadini che hanno parenti all'estero se volessero darci di essi la destinazione esatta. Senza dubbio a tutti coloro che in nessun modo corrispondono al nostro invito cesseremo l'invio del Bollettino.

Offerte.

Anche questo numero del Bollettino indica come sieno in diminuzione le offerte pel Santuario: a fine d'anno darò un resoconto generale delle entrate e delle spese e del grave deficit del Santuario.

Io non oso insistere presso i miei concittadini; conosco le ferite che genera la presente crisi mondiale, ma è certo che tutti si potrebbe fare un qualche piccolo sacrificio per la nostra Madonna. Piccole offerte insieme conglobate verrebbero ad essere tesoro per la nostra Chiesa.

Purtroppo è cosa che non attira la generosità pubblica, il colmare la

passività, ma è pur necessario addì venire a questo, prima di compiere altre opere, sebbene tanto bisognose e richieste pel Santuario.

Nutro viva fiducia giacchè sempre forte è l'amore dei Camogliesi alla loro gloria più fulgida « la casa della loro Madonna ».

Sposi novelli al Santuario.

In passato molti sposi novelli volevano consacrato il loro nodo di fedeltà e d'amore nel Santuario innanzi all'altare di N. S. del Boschetto. Da qualche anno dopo le innovazioni Concordatarie non è più permesso celebrare il rito matrimoniale al Santuario.

Ho constatato tuttavia con piacere come parecchi sposi abbiano voluto ugualmente benedetto da Maria SS. il loro giorno nuziale, e dopo la funzione parrocchiale prima di entrare nella loro casa siano venuti con i loro seguiti al Santuario agghindato a festa ad invocare il sorriso materno di Maria arra di pace e felicità alla loro nuova vita.

M'auguro che l'esempio sia raccolto da tutti i novelli sposi della nostra cara città.

IL RETTORE



N. S. 184
Classif. 28 S. 184
Posiz. Cart.
ORATORIO SALESIANO - TORINO

LA MADONNA DEL BOSCHETTO

Don Bosco a Camogli

Rievocazioni storiche

Camogli ha assolto mirabilmente al suo voto!

L'ammirazione, la devozione che i Camogliesi hanno sempre nutrito con fervido entusiasmo verso l' "Apostolo della Gioventù" ha avuto nel pomeriggio di domenica 2 agosto nel nostro Santuario, alla presenza di una grande folla di popolo, colla rituale Benedizione della pregevole tela del pittore Antonio Schiaffino da Camogli la sua consacrazione ufficiale.

E dalla Sua Effigie benedetta, si sprigiona un ineffabile sorriso che suona dolce invito ai divoti e in modo particolare alla gioventù perchè si accosti sull'esempio della sua santità e della Sua Opera inconfondibile, alla Verità Eterna alla via della perfezione e della grazia. Il sereno atteggiamento del Suo viso circonfuso dall'aureola della eroica virtù pare inviti i genitori a presentare (come facevano a Lui vivente) i loro pargoli perchè colla Sua benedizione infonda in quei teneri cuori la fede, la cristiana pietà per formarne più grandicelli esempio nella purezza e santità dei costumi.

Dobbiamo al defunto Rettore del Santuario il Rev. Prospero Luxardo, allievo di Don Bosco e zelante Cooperatore Salesiano, che portò per tutta la vita una venerazione particolare al Suo Santo Maestro, il racconto di una visita che il Beato fece a Camogli, nel 1882.

" ... Eravamo ai primi mesi di quell'anno e l'allora " prete Giovanni Bosco " invitato dal benemerito custode del Santuario don Sebastiano Palladino, dimorò a Camogli per qualche giorno. Celebrò il Santo sacrificio nella Parrocchiale (essendo arciprete il Rev. Carlo Candia) e il giorno dopo si recò al Santuario, dove celebrò pure la S. Messa.

Don Bosco era già allora in fama di Santo e la cittadinanza corse all' " Uomo di Dio " a presentare a Lui i bambini perchè li benedicesse.

Si sparse la voce, attendibilissima, che per la sola imposizione delle sue mani abbia compiute due miracolose guarigioni, una delle quali nella persona di una povera paralitica, tale Luigia Bozzo, abitante in località " Pineto ".

Don Bosco per il breve tempo che dimorò in Camogli fu ospite del benemerito cooperatore Salesiano Gio. Batta Mortola detto " Lazzà ". Si recò

pure presso la famiglia Bozzo-Gotuzzo che abitava in Piazza Vittoria N. 1 int. 14 per compiere una visita di conforto e di assistenza ad una persona inferma e a tal proposito ci consta che in tale caseggiato fra non molto verrà murata una lapide che ricorderà la visita dell'eletto seguace di S. Francesco di Sales".

La Cerimonia

Nel pomeriggio della domenica 2 agosto dopo le funzioni del Perdono d'Assisi il nostro Rev. Rettore seguito da altri Sacerdoti ha impartito la Benedizione al quadro che è stato posto in un'ancona dalla parte testè ingrandita del Santuario.

Dopo il rito il Rev. Padre Vittorio da Sestri Ponente, Predicatore Apostolico, cara conoscenza dei Camogliesi, ha pronunciato un bellissimo discorso di circostanza.

Ha ricordato che il quadro per quanto ammirabile opera d'arte, sarebbe sempre una cosa morta senza la benedizione impartita dal Sacerdote, la benedizione è un fluido che la rende invece cosa viva al cospetto dei fedeli e tessendo l'elogio dell'artista che ne è l'autore si è soffermato alquanto sull'ispirazione, sulla vocazione missionaria di Don Bosco e sul profetico sogno che un giorno ne determinò la sua completa dedizione alle opere educatrici della gioventù. Non ha mancato di esaltare le benemeritenze della Congregazione Salesiana che sorta ultima in ordine di tempo ha sorpassato le altre nelle sue Opere di Apostolato e di propagazione della Fede nel mondo intero.

Ha chiuso il suo bellissimo discorso incitando i genitori a condurre la gioventù ai piedi dell'altare e tenerla ben distante dai pericoli del mondo, per meritare la protezione del novello Beato e la benedizione del Cielo.

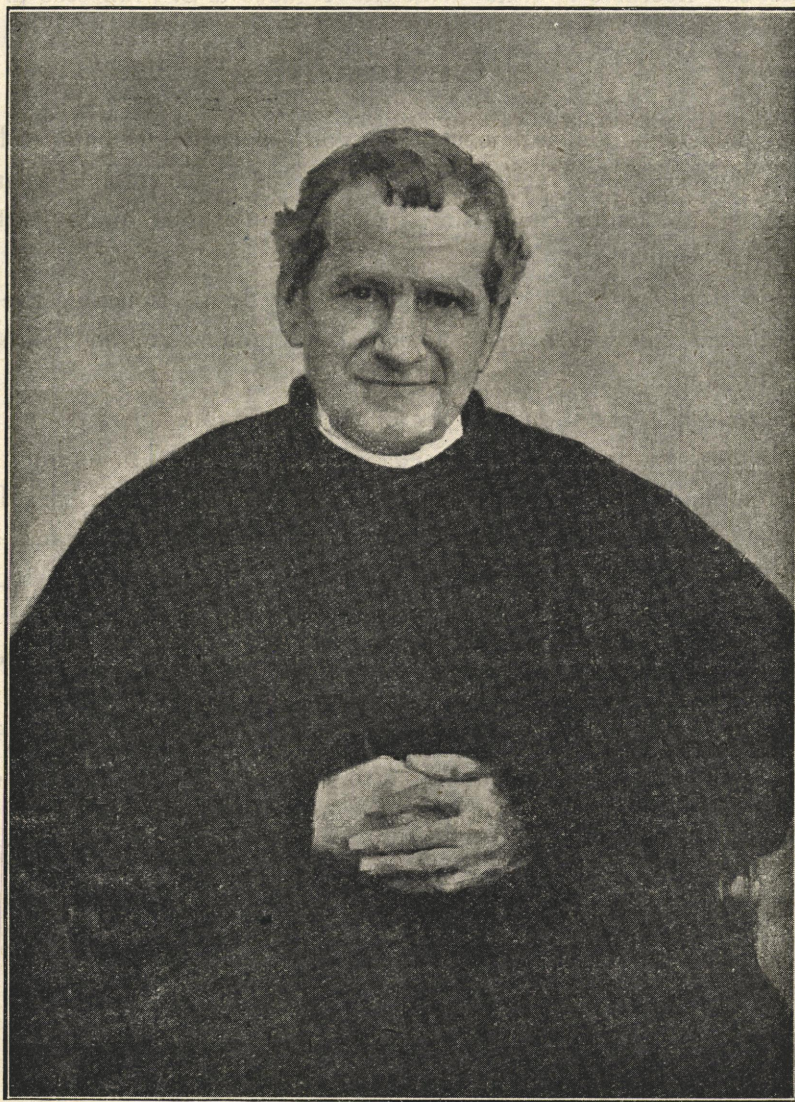
La funzione tanto bella e suggestiva ha lasciato in tutti i cuori un senso di ineffabile dolcezza e un ricordo incancellabile.

L'Opera

La tela misura cent. 80 × 60.

La sua posizione rispetto alla luce è piuttosto infelice e ne diminuisce alquanto i pregi. Col consiglio dell'autore sarà possibile riparare a questa deficienza ed ottenere una illuminazione artificiale che faccia risaltare maggiormente questa magnifica espressione d'arte.

Lo Schiaffino ci presenta il "Beato" nel suo consueto atteggiamento meditativo e assorto in celeste contemplazione, quale è impresso fra le schiere innumerevoli dei suoi divoti e ammiratori.



Don BOSCO (Pittore Antonio Schiaffino da Camogli)

La vitalità del soggetto è data con tecnica sapiente che raggiunge un'efficacia plastica e un insieme armonico meraviglioso.

Quest'opera è il felice risultato di una intuizione profonda espressa con grande semplicità.

La sobria eleganza dei toni si attenua nelle sfumature più delicate che accostano con grande evidenza il soggetto alla realtà talchè alla vista delle amate Sue Sembianze un vecchio Salesiano compagno di "don Bosco" scoppiò in singhiozzi irrefrenabili esclamando: "È lui!".

Per ottenere questo magnifico effetto l'autore ha dovuto compiere un mirabile sforzo di indagine e di studio della vita e delle opere del Beato don Bosco compenetrandosi nello spirito di bontà e di celestiale ardore che da Lui vivo emanava per costringerne sulla tela col valore del suo pennello in uno alla sua dolce figura l'anima grande dell'Eletto da Dio.

L'artista

Sembrerà strano a molti che la nostra Camogli le cui glorie più splendide ebbe a conseguire nelle ardite navigazioni e fra l'affannoso travaglio dei suoi commerci e dei viaggi fortunosi in ogni più remoto lido del mondo, sembrerà strano che la nostra città sia stata prima ignota nel ramo delle scienze, delle lettere, delle arti.

L'Alizeri nel suo volume "I professori di disegno in Liguria", (Pittura - Tomo I, pag. 395) *assicura a Camogli le prime glorie della nostra pittura.*

Pittori che lasciarono un'orma non ancora consunta nella storia dell'arte della nostra Regione furono: Pellerano da Camogli, Opizzino, Bartolomeo, ed Antonio (Pelerani de Camulio *pictoris*) le cui opere si ammirano tuttavia non solo in Liguria ma ancora nella lontana Palermo. Francesco Capurro figlio di Brozio. Fra i maestri dello scalpello le cui mirabili opere oltrechè nella nostra Chiesa e nel Santuario del Boschetto rimangono a testimoniare del loro valore in numerosi templi della Liguria, annoveriamo Bernardo e Francesco Schiaffino e Pellegro Olivari da Camogli. Cesellatore di fama fu un Bartolomeo Croce da Camogli.

Non intendiamo qui rievocare neppure sommariamente la storia dei Camogliesi che in ogni epoca hanno eccelso nelle arti belle meritando l'argomento una trattazione a parte. Ci limitiamo per ora a parlare di un artista vivente che onora la sua città natale con opere che si impongono alla considerazione di quanti sentono il sublime fascino dell'arte.

Antonio Schiaffino figlio del capitano Enrico, nato il 12 ottobre 1879 a Camogli, autore del quadro del Beato don Bosco — la prima opera di lui che rimane a Camogli — dopo gli studi secondari seguì l'impulso del suo animo



Il pittore Antonio Schiaffino (Autoritratto)

e allievo del Quinzio, del Viazzi e del Pennasilico si fece subito notare per la sua versatilità nell'arte ed ebbe aggiudicati ad unanimità, viaggi, borse di studio e il quinquennale romano offerto dal Marchese Durazzo per il suo perfezionamento.

Ci esimiamo per brevità dal seguire passo per passo l'ascensione dello Schiaffino fra le ardue vie dell'arte, e nei suoi successi meravigliosi, tutti contenuti in una modestia innata che certamente ha nuociuto alla sua notorietà in un'epoca come la nostra nella quale alla valutazione artistica contribuiscono più le forme reclamistiche che i valori intellettuali.

Nel dicembre dello scorso anno lo Schiaffino ha esposto al Circolo della Stampa di Genova, quarantasei suoi lavori e la critica cittadina ebbe per lui alto elogio e accenti di meraviglia per quanto l'arte sua sà esprimere con schiettezza e semplicità; lungi dalle forme manierate e speculative.

Fu onorato della Medaglia d'argento del Ministero della P. I., ebbe l'invito a partecipare a tre Biennali Romane e alla Centenaria Mostra della "Società degli Amatori e Cultori". Le Sue opere furono acquistate dal Municipio di Genova e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Roma ha un suo dipinto, "Bambini tra i papaveri" uno dei migliori lavori del Nostro.

Ebbe l'alto onore nel 1918 di veder acquistato da S. M. il Re d'Italia uno splendido suo quadro raffigurante il panorama di Rapallo visto dal Monte di Caravaggio e S. M. la Regina Elena di Savoia ha preferito un possente suo capolavoro, "I fiori".

Artista d'eccezione, lo Schiaffino tratta con una sensibilità tutta propria i fiori, la sua arte eccelle però in modo notevolissimo nel ritratto, di cui magnifici esemplari sono sparsi in tutta Italia.

Basta citare quelli della famiglia Bergonzoli, dell'on. Murialdi, del caricaturista Galantara, dell'avv. Beltrami per la sala del Consiglio della Cassa di Risparmio di Voghera, delle signore Lavagetto, Formento, Mazzucchelli, del sig. Magnasco, del sig. Caprile, signora Gualco, ecc. Una delle ultime sue creazioni d'arte che rivela la sua personalità artistica è il ritratto pieno di evidenza e di forza del glorioso ufficiale Ettore De-Gregori il primo Camogliese caduto sul campo dell'onore.

Di pregio notevole sono pure i suoi saggi di composizione e decorazione con le pitture dell'edicola funeraria per la famiglia Morini a Sale di Tortona, nell'atrio e nel salone della villa Canestrari a Novara e il fregio composto per la sala da pranzo del sig. Antola in Genova in cui nei venti metri di sviluppo ha dipinto una movimentata scena di caccia al cervo e al cinghiale.

Formuliamo l'augurio che oltre al ritratto del Beato Don Bosco altre opere dello Schiaffino restino nella nostra città a testimoniarne il suo valore e lanciamo da queste colonne l'idea che per iniziativa di enti pubblici o di privati amanti dell'arte, venga aperta in Camogli una mostra personale che valga a far conoscere e maggiormente apprezzare l'opera di questo moderno artista.

Lo Schiaffino che ha forte tempra e potenza creativa sicuramente darà all'arte nuove manifestazioni del suo ingegno, alla sua città natale accrescerà decoro e onore, e presso i suoi concittadini compiacimento e vanto!

u. r.

LA CHIESA DI S. PROSPERO

III.

Meditando sulla decadenza dell'Impero Romano, mi raffiguro la statua colossale veduta in sogno da Nabucco. Splendente d'oro e di argento, forte di ferro, salda di bronzo, ma coi piedi di argilla, colpita dal sassolino rotolato dal monte, cadde in polvere al suolo. Così pure del grande e potente impero rimasero i ruderi. Roma, a prezzo di sangue, con la forza delle armi, conquistò tutti i popoli noti, ridusse grande parte dei vinti alla più ignominiosa schiavitù. Roma cadde sotto le sue macerie. I discendenti degli oppressi, anche attratti dal mite clima e dal ferace suolo d'Italia, rimasero oppressori. Italia! — esclamò un valente letterato — Italia!

« E' mai vissuta creatura umana che, sollevando le pupille al suo cielo, abbia negato esser questo il più puro sereno che mai rallegrasse il sorriso di Dio? ».

Teutoni, Cimbri, Goti, Longobardi, Unni, Vandali, tutti cospirano alla distruzione dell'Impero. Roma incendiata, è messa a sacco più volte. L'invasione dei Vandali nella Spagna e l'occupazione di Tarragona nel settembre-ottobre 409, costringono il vescovo Prospero a fuggire, non perchè temesse il martirio per la fede, ma per giovare ancora in sua vita alla causa della religione. Sconosciuto, col solo suo bordone, si avvia alla volta di Roma, percorre il litorale della Francia, ad Arles s'incammina per la via Julia Augusta, a Vado prosegue per l'Aurelia.

Ma giunto alla salita per il valico di Ruta, in quel punto dove sorge ora, per opera del dotto abate olivetano Giovanni Schiaffino da Camogli, il monastero, il viaggiatore stanco per il lungo e faticoso cammino, affranto per le veglie durate, contristato per la distruzione delle sue chiese, per l'uccisione dei suoi sacerdoti, per i suoi martiri, per gl'incendi e le rovine immense, languente, si abbandona sulla via, poggia la guancia sopra un sasso e manda l'ultimo sospiro: *In manus tuas Domine commendando spiritum meum.*

La leggenda vuole che in quel momento suonassero le campane dei villaggi intorno.

Il Poggi nel suo libro « La Tigullia » scrisse: « La venerazione di S. Prospero si sviluppò a poco a poco più per i miracoli attribuiti alle sue reliquie che per le gesta del Santo, le quali furono sempre poco note ». Allora, perchè il possesso del suo corpo fu così contrastato da Recco, da Camogli, da Rapallo e dalla Cervara? Inspirazione divina, voce del popolo, voce di Dio. Il suo cadavere entrò in Camogli sopra un